



Archeo Legnago

## Archeo Legnago

Con il patrocinio dell'Ufficio Nazionale  
per i Beni Culturali Ecclesiastici della C.E.I.

13° GIORNATA NAZIONALE

## CHIESE APERTE



*Domenica 17 maggio 2009*

Orario delle visite guidate: dalle 15 alle 18.30



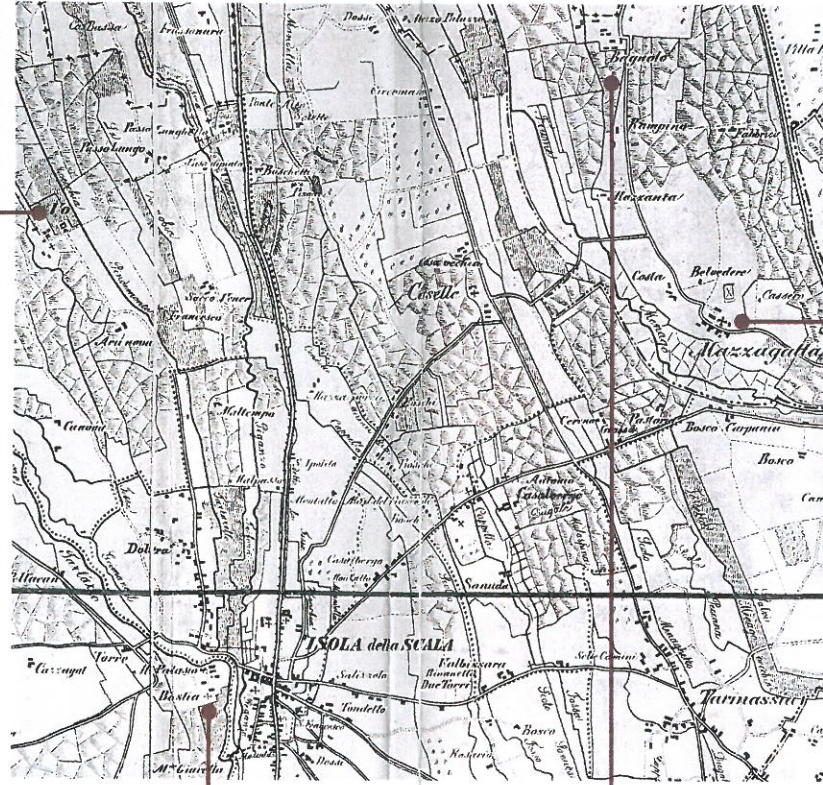
In collaborazione con:  
**ROTARY CLUB DI LEGNAGO**





ORATORIO DI SAN  
FRANCESCO SAVERIO  
al Vò di Isola della Scala

PARROCCHIALE DELLA  
NATIVITA' DI MARIA  
a Mazzantica di Oppeano



CHIESA DELLA MADONNA DELLE GRAZIE  
detta 'della Bastia' a Isola della Scala

ORATORIO DI SANT'ANTONIO  
a Bagnolo di Oppeano





## PARROCCHIALE DELLA NATIVITA' DI MARIA A MAZZANTICA DI OPPEANO\*

Mazzagatta (dal 1970 Mazzantica), che nel 1184 compare già nell'elenco dei centri abitati sui quali il comune di Verona esercitava ormai la propria autorità, costituiva la punta più meridionale della *Campanea maior* direttamente dipendente dalla città.

L'antichità della sua chiesa, dedicata alla Natività di Maria, trova testimonianza fin dal 1135, quando il vescovo di Verona, Bernardo, le concesse i diritti di decima affinché i sacerdoti potessero celebrarvi il battesimo. Era quindi pieve, ossia chiesa matrice, con clero multiplo, fonte battesimale, cura d'anime e diritti decimali, sebbene non figurò nella bolla di Eugenio III del 1145 tra quelle soggette all'autorità del vescovo di Verona. Ma la sua esistenza va ulteriormente anticipata se si considera che presso la Biblioteca Capitolare di Verona è conservato un *Sacramentarium cum Kalendis*

risalente al secolo XI, su un foglio del quale si legge una nota del XIII secolo che lo definisce «*liber plebis S. Marie de Mazagata*».

L'attuale edificio chiesa, a navata unica con tetto a capriate e in origine circondato dall'area cimiteriale, è probabilmente databile al XV secolo, come sembrano indicare le mensoline della cornice di gronda e la forma del portale, a cui è stata aggiunta una cimasa settecentesca. Le pareti interne conservano alcuni resti di affreschi di soggetto devozionale, tra i quali di particolare interesse quello raffigurante San Rocco, fatto eseguire nel 1513 - come ricorda l'iscrizione - da tale Vanino *quondam* Antonio Vaccaro. Di questa decorazione murale restavano testimonianze più consistenti, in gran parte coperte dall'intonaco, ancora nei primi decenni del Novecento.

Attraverso le relazioni delle

visite condotte tra il 1526 e il 1541 dal vescovo Giberti e dai suoi vicari (probabilmente anche per l'assenza del rettore titolare, don Fiorino Zampieri, «*eques hierosolimitanus, residens in curia romana*»), la chiesa risulta bisognosa di molti restauri e povera di paramenti e suppellettili; il campanile era addirittura privo dell'unica campana, mancavano il confessionale e la sagrestia (non ancora costruita agli inizi del Settecento), il pavimento era sconnesso e quasi impraticabile.

L'edificio accoglieva all'e-

poca tre altari lignei chiusi da balaustre: il maggiore, fornito di un tabernacolo in legno «dorato con pitturine» e di un'antica ancona, forse in parte scolpita e in parte dipinta, raffigurante la *Madonna e santi*; quello del Corpus Domini, governato dall'omonima confraternita (tra le prime documentate sul territorio dalle visite gibertine) e ornato dalle immagini del Cristo risorto, di San Sebastiano e di San Rocco; infine, quello di San Michele, sostituito nel 1559 dall'altare dedicato alla Madonna e a Santa Margherita,







al quale già nel 1594 risultava associata la confraternita del Rosario. Nella seconda metà del Cinquecento, invece, la situazione generale della chiesa sembra migliorata, forse anche per merito dei primi parroci ivi residenti, come don Andrea Vigasio, che nel 1615 destinò cinquanta ducati all'abbellimento della sua chiesa. Le visite pastorali successi-

ve, a partire dal 1654 e fino all'ultimo decennio del Settecento, non registrano modifiche strutturali dell'edificio, ma soltanto interventi sugli arredi interni, come l'aggiunta dei nuovi altari del Rosario e di San Carlo, e, prima del 1765, la ricostruzione in marmo delle mense di tutti gli altari laterali (quello di Santa Margherita era allora intitolato a San Luigi) e il completo rifacimento di quello maggiore. Quest'ultimo, ancora in sede, presenta una mensa 'a blocco' con specchiatura centrale in mischio di Valcaregna e ampie volute laterali rimesse in rosso di Francia; ne sovrasta il tabernacolo un elegante ciborio in marmi policromi, sorretto da colonnine in rosso di Francia e concluso da una cupola. La settecentesca mensa 'ad urna' antistante l'altare (la cui posa in opera ha comportato la rimozione di parte della balaustra originale) proviene invece dalla vecchia parrocchiale di Concamarise. Nel 1789 il Magistrato alla

Sanità di Venezia concedeva al parroco, don Ottavio Olivieri, il permesso di condurre nell'area cimiteriale circostante la chiesa «le escavazioni necessarie per l'erezione delle due nuove cappelle laterali nella chiesa suddetta» e nel 1791 anche il vescovo Avogadro autorizzava l'abbattimento di parte dei muri perimetrali dell'edificio, presumibilmente con lo stesso motivo. Terminati i lavori, gli altari del Corpus Domini e di San Luigi vennero eliminati mentre nelle cappelle laterali furono sistemati quelli di San Carlo e del Santo Rosario, come oggi li vediamo.

Il primo di questi racchiude dentro l'elaborato dossale ligneo una pala seicentesca raffigurante *San Carlo in preghiera davanti al crocifisso*, attribuita da Luigi Simeoni nel 1909 a Claudio Ridolfi (1570-1644), che l'avrebbe eseguita nel 1611. L'alzato del secondo altare - modellato sul precedente ma meno raffinato nell'esecuzione - accoglie al centro una bella statua dipinta e



dorata della Vergine con il Bambino, circondata dai quindici *Misteri del Rosario*, che Licisco Magagnato nel 1974 attribuisce allo stesso Ridolfi, datandoli entro il primo decennio del Seicento. Di altro parere è invece Enrico Maria Guzzo, che li ritiene con tutta probabilità opere di Giovanni Battista Amigazzi (ca. 1589-1651), forse realizzate dopo il 1630.





Di indiscusso valore artistico, ma per molti versi problematica, è infine la pala con la *Natività di Maria*, ora appesa sulla parete a sinistra dell'ingresso.

Presumibilmente in origine destinata per il soggetto all'altar maggiore (dove peraltro non è mai citata dai documenti fino agli inizi del Novecento), nel 1713 risulta invece collocata sull'altare del Corpus Domini, dove rimase almeno fino al 1777. Soltanto nel 1909, in calce al questionario compilato per la visita del vescovo Bartolomeo Bacileri, il parroco don Giuseppe Sartori annotava: «nel coro di questa chiesa è una tela rappresentante la Natività di Maria Santissima, attribuita al Brusasorci; altri la vogliono copia dell'affresco originale che sta sotto la tela, ricoperto nella parte inferiore di uno strato di calce». Affermazione, questa, che documenta il momentaneo ritorno della pala sull'altar maggiore, nonché (per la prima volta) l'esistenza dell'affresco sottostante di analogo sog-



getto, oggi restaurato e tornato visibile.

*Marina Repetto Contaldo*

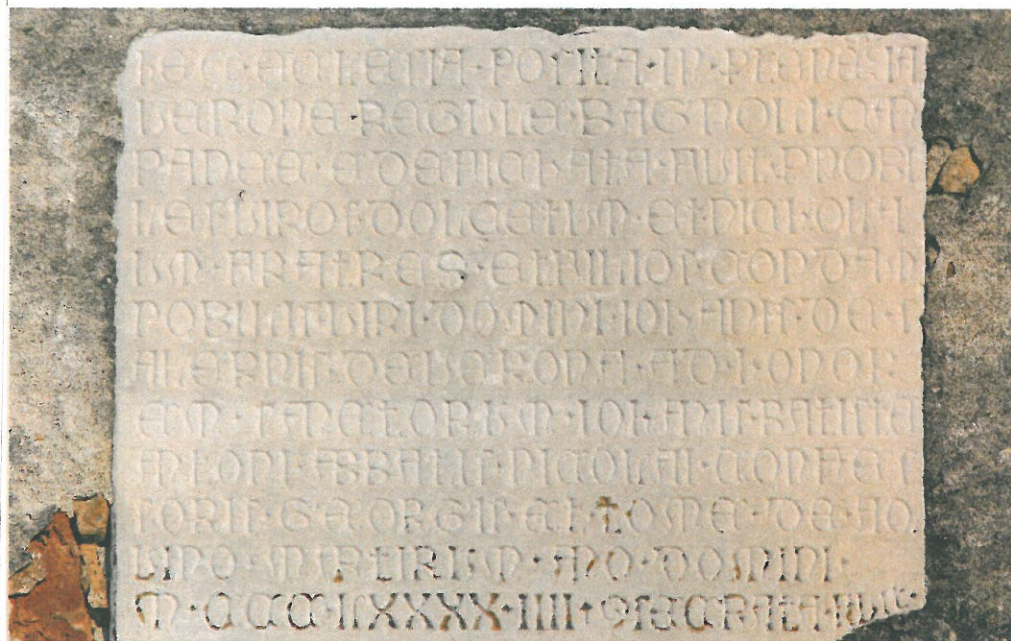
\*Il testo, qui riassunto senza il supporto delle note, sarà pubblicato per intero in una monografia dedicata al comune di Oppeano in corso di realizzazione.



## ORATORIO DI SANT'ANTONIO A BAGNOLO DI OPPEANO

Lungo la strada che da Raldon conduce a Mazzantica, presso la frazione di Bagnolo di Rampino, sorge il trecentesco oratorio oggi proprietà della famiglia Zerman. L'edificio, di dimensioni modeste, presenta una facciata a capanna sormontata da un piccolo campanile a vela; sul fianco meridionale ampie cadute di intonaco lasciano in vista la muratura a corsi di ciottoli di fiume disposti a spina di pesce.

Sopra il portale, un'iscrizione su marmo bianco di Carrara ricorda che la chiesa fu consacrata nel 1394 su iniziativa dei fratelli Dolceto e Nicola Salerni, figli di Giovanni, che vantavano alcuni possedimenti nella zona<sup>1</sup>. La famiglia, che praticava la mercatura e si era trasferita a Verona all'inizio del Trecento, era annoverata tra le più facoltose e influenti della città. Aveva stretto legami di parentela



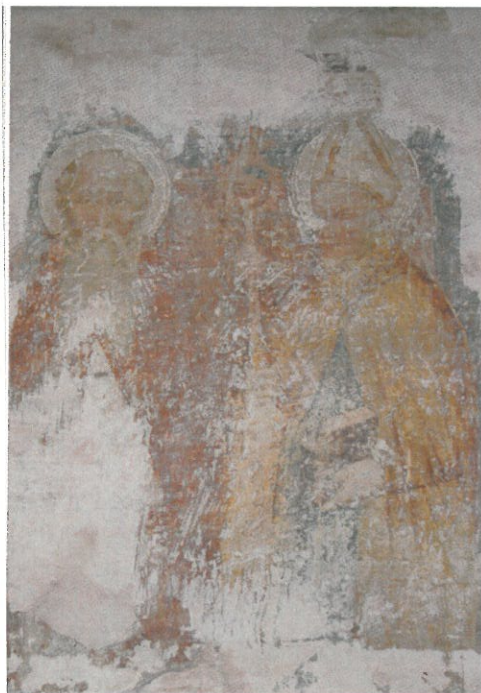
con la famiglia Alighieri e ottenuto il patronato della cappella di san Nicola in Sant'Anastasia, dove nel 1387 era stato sepolto, in un sontuoso monumento funebre, lo stesso Giovanni<sup>2</sup>. A queste vicende familiari si lega anche l'articolata intitolazione della chiesa, dedicata ai santi Giovanni Battista, Antonio Abate, Nicola vescovo, Giorgio e Tommaso d'Aquino: di questi, il primo e il terzo certamente scelti in quanto eponimi di Nicola e del padre Giovanni.

L'interno, ad aula unica con tetto a capriate e pavimento in cotto, termina in una pic-

cola abside semicircolare. Lungo le pareti, in buona parte ancora coperte da uno strato di intonaco bianco, emergono, spesso in stato frammentario, ampi brani di affresco databili a un'epoca immediatamente successiva all'edificazione dell'oratorio, che meriterebbero al più presto, per il loro indubbio pregio esecutivo, un complessivo intervento di restauro.

All'incirca a metà della parete meridionale, un ampio riquadro raffigura il *Cristo crocifisso con la Vergine e san Giovanni Evangelista* in atteggiamento dolente, cui fanno





corona, sulla sinistra, *San Francesco* e un giovane santo con un libro in mano e, sulla destra, tre santi di difficile identificazione: il primo, in età avanzata, si rivolge al centro della scena; il secondo, un giovane con palma del martirio e un libro tra le mani, guarda verso il *santo vescovo* alla sua sinistra, in cui si può forse riconoscere Nicola, titolare della chiesa. A sinistra della *Crocifissione*, in uno stato rovinoso, si intravede una *Madonna con Bambino in trono*. Meglio conservata appare la successiva *Trinità*, che curiosa-

mente replica per due volte lo stesso soggetto in forme sostanzialmente identiche all'interno di un'unica cornice. Assiso su un trono ligneo, un imponente Dio Padre regge con le mani la croce su cui è inchiodato il Figlio, al di sopra della quale, ad ali spiegate, vola la colomba dello Spirito Santo.

In prossimità dell'arco trionfale, un frammentario riquadro dalla cornice a motivi cosmateschi raffigura un santo monaco, ormai quasi svanito. Più in là, sulla destra dell'abside, si leggono le figure di una giovane dama elegantemente abbigliata – forse la consorte di uno dei donatori – e di san Giorgio. E' possibile che, in origine, il dipinto fosse concepito *in pendant* a uno analogo alla sinistra dell'arco santo, oggi scomparso, in cui erano parimenti raffigurati, forse a due a due, i donatori e i santi patroni dell'oratorio, rivolti verso l'abside. La donna, dal profilo dolcemente chiaroscurato e dalla lunga chioma bionda, si

rivolge in segno di intercessione a Giorgio, della cui veste militare non si vedono che alcune nette incisioni, indizio dell'originaria presenza di una preziosa lamina metallica.

La decorazione absidale si presenta in uno stato decisamente lacunoso, che lascia intuire l'originaria presenza di una decorazione trecentesca raffigurante un *Cristo in trono* circondato dai simboli degli Evangelisti e una sottostante teoria apostolica. A questa, nel secondo Cinquecento, fu sovrapposto un nuovo dipinto raffigurante forse la Vergine in preghiera – una deliziosa figura femminile dai lineamenti delicati e l'incarnato di porcellana – entro a una scenografica quinta architettonica con semicolonne alternate a nicchie. Alla stessa epoca sembrano assegnabili, all'esterno dell'edificio, le due finestre laterali e il portale architravato, decorato da un minuto fregio floreale e da una cornice a dentelli.

Sulla parete meridionale, al di sopra della finestra, una



frammentaria *Madonna con Bambino in trono*, con *sant'Antonio abate* e una *giovane santa*, va nuovamente datata, come i lacerti absidali, alla fine del Trecento. Ai primi decenni del secolo successivo risalgono invece i restanti riquadri, anch'essi in precario stato conservativo ma di elevata qualità esecutiva: *Sant'Antonio abate* e un *santo vescovo* con libro in mano, da identificare nuovamente in Nicola; una *Madonna della Misericordia* affiancata da due santi monaci, probabilmente francescani, e da un giovane





santo in eleganti vesti laiche.

In prossimità della controfacciata un ultimo dipinto raffigura un espressivo *San Giovanni Battista*, con la caratteristica veste di pelo e il manto verde, in atto di srotolare un guizzante cartiglio; lo accompagnano, sulla sinistra, *San Girolamo* in veste cardinalizia e, sulla destra, *San Sebastiano*, ai cui piedi si inginocchia una dama elegantemente vestita, con un vistoso copricapo tondeggiante detto balzo. Quest'ultimo, particolarmente diffuso nella prima metà del XV secolo, compare in altri dipinti dell'e-

poca tra cui, in analogo contesto provinciale, nella decorazione absidale di Santa Maria Novella di Erbedello, vicino a Isola della Scala, del 1440<sup>3</sup>. Le pitture di Bagnolo trovano in effetti suggestivi paralleli in altre opere conservate in chiese del territorio veronese, tra cui, oltre a Erbè, San Giacomo al Grigliano a Vago di Lavagno, Santa Maria della Pieve a Colognola ai Colli e San Felice a Cazzano di Tramigna.

Fausta Piccoli

1. B. CHIAPPA, *Testimonianze della famiglia Salerni*, in "Vita Veronese", XXV, 1972, 1-2, pp. 8-9.

2. F. PIETROPOLI, *Tomba di Giovanni Salerni (scheda)* in *Pisanello. I luoghi del Gotico Internazionale nel Veneto*, a cura di F. M. Aliberti Gaudioso, Milano 1996, pp. 90-92.

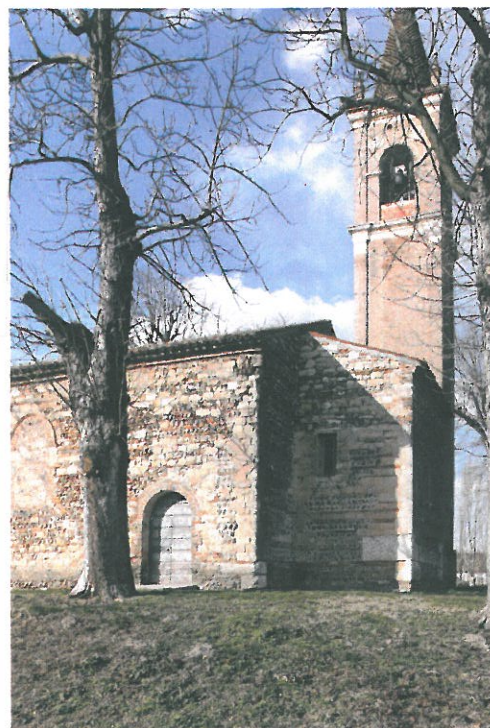
3. G. ERICANI, *Erbè (Verona), frazione Erbedello. Chiesa di Santa Maria Novella (scheda)* in *Pisanello. I luoghi del Gotico Internazionale nel Veneto*, a cura di F. M. Aliberti Gaudioso, Milano 1996, pp. 141-144.

## CHIESA DELLA MADONNA DELLE GRAZIE DETTA 'DELLA BASTIA' A ISOLA DELLA SCALA

La chiesa della Madonna delle Grazie è denominata 'della Bastia', perchè si trova nel luogo dove sorgeva l'antico *castrum*, tra Tartaro e Piganzo e dove, nel corso del Quattrocento, venne eretto un bastione difensivo detto appunto la 'Bastia'. Questo è l'unico edificio romanico del veronese di cui si conosce la data di costruzione, ossia il

1226, ad opera o per volontà di 'Chebizo Wariento', come sta scritto in una lapide posta sulla sinistra del portale d'ingresso. Con molta probabilità si tratta di una ricostruzione su un precedente edificio altomedievale che fu l'antica pieve di Isola della Scala.

L'attuale tetto a capanna ha sostituito l'antica struttura a salienti, come è rivelato







dalle cornici con archetti pensili, disposte ai lati della facciata, che si arrestano in corrispondenza di due mensole con fregio, che seguono l'inizio della frazione centrale più elevata. Ben conservata l'originale abside a pianta quadrata. Tra Quattro e Cinquecento venne inserito l'attuale portale in pietra serena decorato a candelabre, al posto dell'antico protiro pensile. Frutto di un rifacimento è il fianco destro della chiesa. All'interno dell'unica navata con tetto a capriate si trovano tre altari lignei. L'elemento più interessante è la struttura a tempietto, posta sulla mensa dell'alta-

re maggiore, in legno intagliato, dorato e dipinto, risalente agli anni Trenta del Cinquecento. Sul basamento sono rappresentati la *Natività*, l'*Adorazione dei magi* e la *Circoncisione di Gesù*; sull'architrave la *Colomba dello Spirito Santo* e allegorie sacre; nel timpano il *Padreterno circondato da cherubini*. All'interno dello scomparto centrale si trova una statua in terracotta policroma e dorata della *Madonna col Bambino*, che secondo Enrico Maria Guzzo "si avvale di un impianto compositivo tardo-quattrocentesco, derivato da quello delle Madonne lignee di Giovanni Zebellana e di







Antonio Badile". Essa sostituisce, parzialmente, le tre statue lignee rubate nel 1980, e proviene dalla nicchia centrale dell'altare di sinistra ricavata entro una tela raffigurante *San Gerolamo e Santo Stefano*. L'altare di destra, che ha il dossale dipinto sul muro, ospita una pala divisa in sei scomparti che raffigura, nella sezione superiore, *Gesù crocefisso tra angeli* al centro, la *Madonna* a sinistra e *San Giovanni Evangelista* a destra; nella sezione inferiore, da sini-

stra i Santi *Lorenzo, Carlo e Antonio Abate*. I dipinti dei due altari sono collocabili nella seconda metà del Seicento.

In tempi recenti, sono stati riportati alla luce sulle pareti laterali alcuni affreschi di carattere votivo raffiguranti la *Madonna col Bambino*, risalenti ai secoli XV-XVI; quello raffigurante l'*Adorazione dei pastori* reca la data 1507.

Interessante è anche l'acquasantiera in marmo rosso di Verona, proveniente dalla parrocchiale e datato 1512.

Ogni anno, alla terza domenica di Quaresima, si festeggia la sagra della Bastia. Gli abitanti del luogo si recano in processione al santuario per rendere omaggio all'immagine della *Madonna miracolosa*, per impetrarne la protezione<sup>1</sup>.

Remo Scola Gagliardi

1. Le notizie riportate in questa sintesi sono state desunte dal saggio di Bruno Chiappa, *Madonna delle Grazie Bastia di Isola della Scala*, in AA.VV., *Chiese nel Veronese 2°*, Vago di Lavagno (VR), pp. 26-30.



## ORATORIO DI SAN FRANCESCO SAVERIO AL VÒ DI ISOLA DELLA SCALA\*

Il primo oratorio a Vò di Isola della Scala, legato alla villa dei nobili Pindemonte (ora della famiglia Veronesi), ma fuori del recinto degli edifici dominicali, venne costruito verso la metà del XVII secolo. La copiosa cartografia storica disponibile, ad iniziare dalla mappa di G. Cipriani detto Roccatagliata e Iseppo



Cuman del 1657, ci restituisce di esso un'immagine che non pare convenzionale. Dedicato alla Vergine, sorgeva in corrispondenza dell'attuale edificio delle ex scuole comunali, era orientato liturgicamente in senso est-ovest e disponeva di campanile. La facciata a capanna si apriva in una porta sovrastata da una finestrella circolare.

La prima visita pastorale alla parrocchia di Isola che ne fa menzione è quella del vescovo Sebastiano Pisani II, in data 22 aprile 1672, nella quale si precisa che in esso celebravano il sacrificio dominicale i francescani del convento di Santa Maria Maddalena di Isola della Scala. Così aveva disposto, con preoccupazione di suffragare la propria anima, il dottor di legge Giovanni Pindemonte nel testamento dettato il 15 ottobre 1680.

La visita del 1714 presenta due titolari dell'oratorio, la Madonna e S. Francesco

Saverio, mentre le successive fanno riferimento solo a quest'ultimo santo.

Questo primitivo edificio svolse il suo ruolo di oratorio pubblico, funzionale cioè alle esigenze spirituali dell'intera frazione, fino agli anni Ottanta dell'Ottocento quando venne sostituito, perché «troppo piccolo e bisognoso di radicali riparazioni» dall'attuale.

L'archivio della famiglia Pindemonte-Rezzonico, depositato presso l'Archivio di Stato di Verona, consente di ricostruire la vicenda della costruzione in tutte le sue fasi e di conoscere il nome delle maestranze che vi presero parte. Tra la messe di informazioni non è però emersa quella relativa al nome del progettista.

La prima notizia data al 26 marzo 1875 quando viene registrato un viaggio del tagliapietra Gaetano Bernardi «per predisporre misure e forme della nuova chiesa».

I lavori veri e propri iniziarono nel mese successivo e nel luglio dello stesso anno si conclusero le forniture dei vari manufatti in pietra

per la facciata a ponente e per quella a levante, speculari l'una all'altra: le 4 colonne ottagonali e relativi capitelli, il contorno del portale, i due finestroni in basso, il contorno della nicchia, i contorni delle due finte finestre e dell'interposta finestrella circolare, il finestrone a bifora, i cornicioni con cimasa, le piramidi sopra di esso, ed altro.

Agosto e settembre furono dedicati ai lavori di costruzione del campanile.

Nel frattempo si prendevano accordi con il pittore Alessandro Franchini per la decorazione interna. Egli inviava il progetto accompagnato da lettera in cui si precisava che era previsto anche un grande medaglione con la gloria del santo titolare sulla volta, non che la pala d'altare rappresentante «la Madonna del Rosario, san Francesco Saverio e san Giovanni», il tutto dipinto a tempera. La parte figurativa sarebbe stata diretta dal professore Napoleone Nani purché si fosse operato nei mesi autunnali quando detto pro-



fessore era libero dagli impegni accademici. In realtà a fine settembre il previsto inizio dei lavori non ci fu per «fatture necessarie al coperchio» e quindi venne meno l'impegno del Nani che per altro assicurò la sua supervisione e segnalò al Franchini un artista agli esordi della sua carriera, ma con ottime prospettive di successo, cui affidare l'esecuzione del medaglione e della pala: il veneziano Alessandro Milesi.

I lavori di decorazione si protrassero dal 19 febbraio al 28 di aprile con la presenza di un numero variabile di pittori, il cui nome però non è specificato nelle carte da noi consultate: da un minimo di 2 ad un massimo di 4.

La compresenza di più mani rende difficile attribuire una specifica paternità ai lavori del Vò e soprattutto impedisce di avere un'idea esatta del ruolo svolto dal Milesi sul cui soggiorno sul posto abbiamo per altro indubbe attestazioni anche perché ivi eseguì tre piccoli ritratti ad

olio al gastaldo Valeriano Casali e ai suoi familiari, tuttora conservati dai discendenti e altri quattro (tre cavalli e una nidia di cuccioli di cane) per la marchesina Maria.

Tornando ai lavori di perfezionamento dell'oratorio va detto che fra il 1876 ed il 1877 il Bernardi mise in opera l'altar maggiore, il pavimento del presbiterio in bianco e rosso e la balaustra. Il 20 luglio 1880 il marchese Giovanni Pindemonte Rezzonico (quest'ultima denominazione era stata assunta con la fusione delle due casate) inoltrava richiesta al vescovo affinché la nuova chiesa venisse benedetta dal parente canonico G. B. Carlo Giuliani.

La benedizione avvenne il 23 agosto 1880 e la festa per questo sacro avvenimento continuò nei due giorni successivi per un'altra evenienza particolare: il matrimonio della marchesina Maria, ultima discendente dei Pindemonte Rezzonico con il conte Tomaso Castelbarco Visconti di Milano.

I bombardamento dell'ulti-







mo conflitto mondiale non risparmiarono il nostro oratorio; una bomba ne squarciò il tetto distruggendo il medaglione con la gloria di San Francesco Saverio e, probabilmente, con esso anche la firma dell'autore. Si è salvato invece il quadro dell'altare.

Il recente restauro della villa, promosso dai sigg. Veronesi, non poteva non estendersi anche all'oratorio, anzi in un certo senso ne fu il necessario coronamento.

Un scritta sulla parete della controfacciata ricorda la data di tali lavori, 1997, e l'occasione: il 60° di matrimonio di Cesira e Apollinare Veronesi. Oggi la chiesa si presenta nel decoro che tutti possono ammirare.

La struttura esterna in stile neogotico risulta scandita verticalmente da pilastri ottagonali. Le due facciate, ricche di elementi decorativi, si differenziano solo nella parte del timpano, arcuato in quella ad est che reca la data 1875 e triangolare in quella ad ovest

Il campanile, che sembra

emergere, per la sua singolare collocazione dalla sommità della chiesa e ripete i motivi decorativi della facciata, accoglie nella cella una campana uscita dalla fonderia veronese di Luigi Cavadini e figlio.

L'interno, ad aula unica, presenta la ricorrente scansione delle pareti con paraste che sorreggono un alto cornicione delimitando lo spazio di due cappelle.

Sul fondo dell'abside è collocato il dipinto con i santi Giovanni evangelista, ritto in piedi, e Francesco Saverio, inginocchiato, ai piedi della Madonna del Rosario su alto trono. Il gruppo corrisponde a quello menzionato nel progetto del Franchini e dovrebbe essere quanto resta del lavoro del Milesi.

*Bruno Chiappa*

\* Si è qui sintetizzato il contributo B. CHIAPPA, *L'oratorio di S. Francesco Saverio in Villa Pindemonte a Isola della Scala*, a cura di B. Chiappa e A. Sandrini, Verona 2001, pp. 199-208



## ITINERARIO

Mazzantica  
Bagnolo  
Isola della Scala (Bastia)  
Isola della Scala (Vò)

Coordinatore  
Remo Scola Gagliardi

Fotografie  
Remo Scola Gagliardi  
Fausta Piccoli (Affreschi Bagnolo)

Prestampa  
Andrea Scola Gagliardi

Stampa  
Grafiche Stella (Legnago)

Nelle copertine  
*Madonna con Bambino in trono e San Cosmo*,  
affresco dei primi anni del Cinquecento  
nella chiesa parrocchiale di Mazzantica

Statua della *Madonna con Bambino* in terracotta  
policroma tardo-quattrocentesca,  
nella chiesa della 'Bastia' di Isola della Scala

## Pubblicazioni dell'Archeoclub

**Quaderno N. 1 - Luglio 1976**  
Corrispondenza tra Don Trecca e  
l'Ing. Guido Tomelleri  
dal 21 luglio 1945 al 5 novembre 1949

**Quaderno N. 2 - Agosto 1977**  
In memoria di Giovanni Solinas:  
*La Strada del diavolo di Ponte Veja*  
*La strada del Basadinoci*

**Quaderno N. 3 - Aprile 1981**  
Il patrimonio naturale ed architettonico  
della Lessinia:  
*Il caso Molina*

**Quaderno N. 4 - Ottobre 1981**  
Chiesa vecchia di S. Vito:  
*Ricerche storiche*

**Quaderno N. 5 - Dicembre 1981**  
*Israele tra mito e realtà*

**Quaderno N. 6 - Aprile 1982**  
*Vicende di Cerea e del suo castello*  
*nel Medioevo*

**Quaderno N. 7 - Marzo 1984**  
*Una visita alla Vangadizza*

**Quaderno N. 8 - Ottobre 1985**  
*I nostri Anni di scuola - ricordo dei Presidi*  
*Mantovani e Vezza*

**Quaderno N. 9 - Maggio 1997**  
*Isidoro Orlandi*  
*Saggio poetico del ciabattino dell'Adige*

**Quaderno N. 10 - Novembre 1993**  
*G. Vicentini - E. Berro*  
*Legnago ieri: Caro Fileno*

**Quaderno N. 11 - Dicembre 1995**  
*"20 anni dalla Fondazione" - E. Berro*

**Quaderno N. 12 - Maggio 1997**  
*Giornata nazionale "Chiese Aperte"*

**Quaderno N. 13 - Maggio 1998**  
*Giornata nazionale "Chiese Aperte"*

**Quaderno N. 14 - Maggio 1999**  
*Giornata nazionale "Chiese Aperte"*

**Quaderno N. 15 - Giugno 1999**  
*S. Croce*

**Quaderno N. 16 - Maggio 2000**  
*Giornata nazionale "Chiese Aperte"*

**Quaderno N. 17 - Maggio 2001**  
*Giornata nazionale "Chiese Aperte"*

**Quaderno N. 18 - Maggio 2002**  
*Giornata nazionale "Chiese Aperte"*

**Quaderno N. 19 - Settembre 2002**  
*Villa Ormaneto*

**Quaderno N. 20 - Aprile 2003**  
*Il Castel del Tartaro*

**Quaderno N. 21 - Maggio 2003**  
*Giornata nazionale "Chiese Aperte"*

**Edizione 2003**  
*Il Castello del Tartaro tra*  
*archeologia e archeoastronomia*

**Quaderno N. 22 - Maggio 2004**  
*Giornata nazionale "Chiese Aperte"*

**Quaderno N. 23 - Ottobre 2004**  
*Paina e Batorcolo*

**Quaderno N. 24 - Ottobre 2004**  
*Centuriazione nel Basso Veronese*

**Quaderno N. 25 - Maggio 2005**  
*Vivere da Sinto a Legnago*

**Quaderno N. 26 - Maggio 2005**  
*Giornata nazionale "Chiese Aperte"*

**Quaderno N. 27 - Maggio 2006**  
*Giornata nazionale "Chiese Aperte"*

**Quaderno N. 28 - Maggio 2007**  
*Giornata nazionale "Chiese Aperte"*

**Quaderno N. 29 - Maggio 2008**  
*Giornata nazionale "Chiese Aperte"*

**Quaderno N. 30 - 2009**  
*Memorie del Marchese Gabriele Dionisi*

**Quaderno N. 31 - Aprile 2009**  
*Quando inizia da noi il "commercio"*  
*delle selci? - A. Solinas*

**Quaderno N. 32 - Maggio 2009**  
*Giornata nazionale "Chiese Aperte"*